

COMMISSIONE XI
AGRICOLTURA E FORESTE

47.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 17 APRILE 1986

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GUIDO MARTINO

INDICE

PAG.

Disegno di legge (Seguito della discussione):

Legge pluriennale per l'attuazione di interventi programmati in agricoltura (3573)	3
MARTINO GUIDO, <i>Presidente</i>	3, 12
AGOSTINACCHIO PAOLO	3
BAMBI MORENO	9, 11
BARCA LUCIANO	4, 7, 8, 11
CAMPAGNOLI MARIO, <i>Relatore</i>	8, 12
PANDOLFI FILIPPO MARIA, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>	6, 7

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 9,40.

MARIO TOMA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Seguito della discussione del disegno di legge: Legge pluriennale per l'attuazione di interventi programmati in agricoltura (3573).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Legge pluriennale per l'attuazione di interventi programmati in agricoltura ».

Proseguiamo nella discussione sulle linee generali.

PAOLO AGOSTINACCHIO. Signor presidente, onorevoli colleghi, il gruppo del movimento sociale italiano-destra nazionale non può non guardare con interesse ad un'iniziativa legislativa che miri ad attuare interventi in agricoltura.

La somma stanziata con questo provvedimento, anche se non sufficiente, è indubbiamente tale da meritare la massima attenzione al fine di attuare interventi diretti a superare l'emergenza che si registra nel settore agricolo (settore particolarmente impreparato, che sta subendo - come abbiamo avuto modo di dire in più occasioni - il contraccolpo di decisioni adottate in sede comunitaria, le quali hanno particolarmente penalizzato la nostra economia), caratterizzato da lacune sempre denunciate e mai superate e da una disoccupazione che ormai è una costante nel quadro della patologia dell'agricoltura italiana e che pare sia stata voluta perché le colpe registrabili nella politica agricola italiana sono talmente gravi da

non potere non essere considerate nell'ambito del dolo (a meno che non si voglia muovere, in questa sede, una serie di pesanti accuse di incompetenza e di incapacità).

Naturalmente, il tutto è accaduto in un arco temporale molto ampio, il cui *dies a quo* risale a parecchi anni fa.

Dunque, non possiamo non guardare con interesse a questo primo tentativo di intervenire in agricoltura anche se, dalle modalità operative proposte, non è possibile non riscontrare una qualche cosa che probabilmente si frapperà come un ostacolo all'attuazione degli interventi o, quanto meno, alla realizzazione di ciò che con tali interventi ci si prefigge di conseguire. Riteniamo, infatti, che il legislatore si sia proposto, in primo luogo, di aiutare l'agricoltura a ristrutturarsi in vista di finalità che dovremo perseguire per rendere il settore competitivo nel più vasto ambito europeo.

Tuttavia - come è stato rilevato - tale finalizzazione deve essere in funzione dell'attuazione del piano agricolo nazionale. E siccome non si può fare riferimento ad un piano che non esiste ancora, si fa riferimento al quadro precedente tale piano, cioè a quel complesso di direttive alle quali il piano stesso dovrebbe attenersi. Però non a caso, sia nella relazione, sia nel dettato normativo, si parla di « piano agricolo nazionale ». Questo ultimo, infatti, fa tutt'uno con il complesso delle direttive alle quali il piano stesso dovrebbe attenersi.

Or dunque, perché piano agricolo nazionale e direttive vanno visti in un unico contesto? Perché il piano agricolo nazionale deve essere il risultato di un incontro tra lo Stato e le regioni e tra lo Stato e le organizzazioni professionali per

definire linee di sviluppo che trovino accordi tutte le componenti del nostro paese, che siano accettate unitariamente e che portino al superamento di quella politica variegata che abbiamo avuto modo di rilevare nel settore agricolo e che tante contraddizioni, tante incertezze e tanti ritardi ha determinato fino ad oggi.

Insomma, questo disegno di legge fa riferimento ad un piano agricolo nazionale che ancora non esiste, relativamente al quale sono stati denunciati da più parti - compresa la nostra - inammissibili ritardi. Così pure il provvedimento fa riferimento ad un piano forestale nazionale che non esiste.

Tutto tace, ancora una volta, all'insegna dell'improvvisazione di interventi che mireranno a superare il contingente senza guardare al futuro e che certamente determineranno un aggravamento della già critica situazione.

Non senza motivo è previsto nel disegno di legge l'intervento delle organizzazioni imprenditoriali o delle organizzazioni degli operatori nell'ambito del piano agricolo nazionale, salvo vedere poi, in mancanza di strumenti programmatici, come potrà diventare operativa una legge la cui efficacia o la cui possibilità di attuazione sono legate proprio all'esistenza di tali strumenti programmatici, i quali, alla lunga, raccordati al piano di interventi, dovrebbero diventare anche strumenti finanziari.

Il discorso della ricerca deve essere portato avanti in attuazione di un preciso piano; dobbiamo cioè avere chiara una volontà politica che stia alla base delle ristrutturazioni e delle riconversioni che dovremo attuare nelle aziende, con un piano di intervento per il potenziamento del fenomeno associativo nelle zone dove l'eccessiva frantumazione della proprietà ha determinato l'antieconomicità di certe colture, da superare proprio in vista della concorrenza che esse avranno a seguito dell'ingresso di altri paesi nella CEE.

Queste sono le perplessità che noi poniamo all'attenzione del presidente e degli onorevoli colleghi, denunciando ritardi che non possono più essere consentiti pena la

vita dello stesso settore ed il permanere di una crisi che penalizza in maniera non trascurabile il settore stesso.

Che lo stesso legislatore, varando questo piano di intervento, abbia voluto tener conto di programmi inesistenti è dimostrato dalla normativa concernente gli interventi da effettuarsi per le province autonome. Il quarto comma dell'articolo 3 così recita: « Le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano adottano, in conformità ai propri ordinamenti, programmi di sviluppo nel settore agricolo e forestale in armonia con le determinazioni dei rispettivi piani nazionali ». In sostanza, anche con riferimento a questi piani specifici, abbiamo previsto strumenti programmatici inesistenti.

L'interrogativo che pongo è il seguente: poiché non può sfuggire all'attenzione del Governo e del ministro una situazione siffatta, e poiché non si può negare che, varata questa legge, si dovrà procedere agli interventi, per cui saranno eliminati gli ostacoli a questi flussi finanziari, come essi verranno attuati? In base a quali progetti? Mi auguro che il tutto non si riduca a quanto sino ad oggi si è verificato nel settore.

Dopo il varo della legge determinati interventi potranno essere possibili; mi auguro che essi non siano diretti soltanto ad eliminare il credito agrario. Si parla, per esempio, di meccanizzazione, essa deve essere riferita alle colture non eccedentarie. Dobbiamo fare in modo che i piccoli coltivatori possano associarsi e che la nostra agricoltura possa uscire da una crisi che sta diventando irreversibile.

Sono queste le considerazioni che la mia parte politica ritiene di dover fare, sollecitando l'attuazione dei piani che devono essere strettamente collegati con la legge pluriennale.

LUCIANO BARCA. Il collega Ianni ha già svolto, ieri, alcune considerazioni di ordine generale - che io condivido - ed ha espresso il nostro giudizio positivo per il fatto che finalmente si interrompe la logica dell'intervento occasionale, qualche

volta caotico, per tornare al metodo della programmazione.

Aggiungerò soltanto alcune osservazioni a quanto è stato affermato dall'onorevole Ianni, ma lo farò dopo aver espresso apprezzamento per la relazione dell'onorevole Campagnoli, per il contributo generale ed anche per il contributo specifico che il nostro presidente ha dato alla ricerca di punti di convergenza tesi a migliorare la legge.

In verità non abbiamo mai discusso né in modo compiuto né in modo incompiuto il piano che è sotteso a questa legge pluriennale. Credo che forse se l'avessimo fatto il ministro si sarebbe trovato avvantaggiato e saremmo stati avvantaggiati anche tutti noi. Ma il ministro Pandolfi ha dichiarato che questa sarebbe stata la sede nella quale arrivare ad un confronto più ravvicinato e concreto e che egli sarebbe venuto a questo appuntamento con mente e spirito aperti. Mi auguro che così avvenga, il modo in cui la relazione è stata impostata mi conforta sulla possibilità che questo confronto ravvicinato e costruttivo sia possibile.

Vorrei innanzi tutto spendere qualche parola a sostegno di una caratteristica che è stata sottolineata dalla relazione e che questa legge pluriennale deve indubbiamente avere: la caratteristica della flessibilità e della capacità di adeguarsi a situazioni molto diverse nel tempo e nel territorio. Non possiamo illuderci (e ciò vale per tutti i settori economici) di « ingessare » i processi economici e di imprigionarli in schemi rigidi. Ciò, ripeto, vale per tutti i settori in una situazione caratterizzata da ampie trasformazioni in atto a seguito di un processo innovativo e, in particolare, per l'agricoltura. Ancora l'ultimo annuario dell'INEA (volume XXXVIII) richiamava la nostra attenzione sull'accentuata variabilità da un anno all'altro della produzione agricola, legata soprattutto alla specificità dell'ambiente fisico meridionale e ai suoi ordinamenti produttivi. Se non vi fossero altri elementi a consigliarci cautela nell'andare oltre l'indicazione di alcuni indirizzi e di alcune scelte

prioritarie, questo dato della variabilità dovrebbe farci riflettere.

A mio avviso, la legge pluriennale non tiene sufficientemente conto di ciò a proposito del modo in cui la spesa complessiva deve essere scaglionata nei cinque anni. Si dirà che la legge finanziaria ogni anno può intervenire per modificare tutto ed anche questo scaglionamento. Ma allora perché non prevedere già un meccanismo che consenta al CIPE ed alle regioni di istruire annualmente la pratica relativa alla variazione da introdurre, in modo che questa variazione non derivi da improvvisati voti in aula in occasione dell'esame della legge finanziaria? Perché questa sarebbe la distruzione di una programmazione che io voglio flessibile, ma che voglio difendere.

È indubbio che vi sia una parte della spesa la quale deve essere certa (tornerò su questo punto), ma vi è una parte di essa che non può non essere variabile e che deve essere variabile in modo tale da fondare sul consenso reale dei produttori e sul concerto delle regioni la garanzia dell'attuazione del piano.

Questa è la nostra prima proposta che, quindi, esclude una rigida suddivisione, fatta già da adesso, della cifra complessiva quale che essa sia e cioè tanto al livello previsto dalla legge quanto — come noi auspichiamo — ad un livello superiore.

A proposito della cifra complessiva, vorrei aggiungere un'osservazione a quelle già espresse dai miei colleghi.

Si dirà che i 16 mila miliardi di lire sono già molti in una situazione in cui obiettivo di tutti deve essere quello del contenimento della spesa pubblica. Credo che tale impostazione debba essere contestata per quanto riguarda l'agricoltura, anche se per il settore primario si pone un problema di qualificazione e di selezione della spesa e, dunque, un problema di risposte che non siano sempre positive ma che siano — quando occorra — negative.

La contestazione viene, in primo luogo, dal comune riconoscimento che la riduzione del *deficit* agroalimentare è — come è stato proclamato dallo stesso Presidente del Consiglio con parole che vanno oltre

l'auspicabile ed il realizzabile, dato che l'onorevole Craxi ha parlato addirittura di autosufficienza totale, che è cosa diversa dalla riduzione o dall'annullamento del *deficit* agroalimentare e che significa compensazione delle importazioni con le esportazioni ma non significa autarchia — un obiettivo strategico primario cui bisogna mirare non solo perché esso è importante almeno quanto quello della riduzione della spesa pubblica, bensì anche perché è tale da influenzare una serie di dati macroeconomici quali il tasso di inflazione e lo stesso livello della spesa pubblica.

La contestazione deriva, in secondo luogo, dall'osservazione che le somme stanziare per l'agricoltura sono, in gran parte, una restituzione di quanto viene sottratto al settore primario.

Non è questa la sede in cui porre ed approfondire un problema tecnico che troppo spesso i nostri economisti — di ogni corrente, di ogni colore politico e di ogni scuola — ignorano: quello degli effetti che si determinano quando un mercato di concorrenza quale è quello dei produttori agricoli entra in rapporto con un mercato oligopolistico e monopolistico quale è quello dei prodotti intermedi per l'agricoltura e dei prodotti alimentari industriali.

Lasciando pure da parte la teoria e rinviando, per essa, all'importante studio su *Oligopolio e progresso tecnico* del nostro comune amico Sylos Labini...

FILIPPO MARIA PANDOLFI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ma anche a *Meccanismo unico e sua crisi*, che è un bel testo.

LUCIANO BARCA. Non posso citare me stesso.

Stando ai fatti ed all'ultimo *Annuario dell'agricoltura italiana*, risulta che si è aggravata la « forbice » tra la lievitazione dei prezzi al consumo (che ha subito un aumento dell'11 per cento) e quella dei fattori produttivi (che ha subito un aumento del 9,4 per cento, secondo i dati del 1984) rispetto all'aumento dei prezzi

all'origine dei prodotti agricoli che è stato del 6 per cento. Ciò ha portato e porta ad un drenaggio di risorse dal settore agricolo ad altri settori, ad un restringimento delle disponibilità finanziarie dei produttori agricoli e, di conseguenza, ad un restringimento delle capacità di autofinanziamento che è tanto più grave quanto meno la politica del credito appare adeguata alle necessità dell'impresa agricola ed alle sue particolari caratteristiche. Ne risulta una diminuzione degli investimenti e, dunque, una tendenza che — pur volendosi prescindere, in questa sede, dai vincoli postici dalla Comunità economica europea — non porta certo ad una riduzione del *deficit* agroalimentare e che, pertanto, procede in una direzione totalmente opposta a quello che la maggioranza — d'accordo con noi — proclama come obiettivo strategico primario.

Poiché ho citato i dati dell'INEA riferiti al 1984, desidero ricordare brevemente che la *Relazione generale sulla situazione economica del Paese*, presentata da non molti giorni dai ministri del bilancio e del tesoro per l'anno 1985, conferma la tendenza al mantenimento della « forbice » denunciata dall'annuario dell'INEA. Infatti, i prezzi all'origine dei prodotti della agricoltura, della silvicoltura e della pesca, segna un calo, in termini reali, nel 1985, del 2,4 per cento rispetto alla precedente annata che pur aveva già segnato una diminuzione, mentre il complesso delle attività industriali registra una crescita in termini reali del valore aggiunto dell'1,2 per cento e l'industria in senso stretto registra una crescita del valore aggiunto dell'1,7 per cento.

Dunque, o una legge pluriennale tiene conto — anche nel momento in cui fissa le cifre — di questi processi e dell'assoluta necessità di un riequilibrio, o, altrimenti, non conseguirà certamente gli obiettivi che il piano agricolo nazionale ad essa sotteso si prefigge o proclama di prefiggersi.

La seconda osservazione che vorrei esporre, d'accordo con il relatore anche se in termini più bruschi rispetto alla sua problematica introduzione, è che questo

provvedimento ignora di fatto ed obiettivamente tende a soffocare i poteri primari delle regioni in materia di agricoltura.

Non vedo perché dovremmo fare una legge che sarebbe inevitabilmente giudicata incostituzionale dalla Corte costituzionale.

Solleveremo formalmente in aula, se sarà necessario, il problema istituzionale e costituzionale.

Ma qui vorrei sollevare con lo stesso spirito del nostro presidente il problema politico che si pone, così come ha fatto ieri l'onorevole Ianni. Se veramente crediamo alla necessità di una programmazione in agricoltura e alla necessità di evitare che vi siano ventidue politiche agrarie diverse, non abbiamo altra via, per dare gambe a questa programmazione, che puntare sulla ricerca del consenso pieno delle regioni e, dunque, sul concerto con le regioni.

Non solo questo problema è di fatto ignorato dalla legge, ma la legge sembra studiata apposta, con le sue procedure e con la sua elencazione di azioni orizzontali riservate al Ministero, per sottrarre poteri alle regioni ed evitare la fatica di ricercarne il consenso reale. Non voglio fare e condurre alcun processo alle intenzioni del ministro Pandolfi, già sufficientemente colpevolizzato per una situazione di cui probabilmente sono più responsabili il ministro della sanità e quello delle finanze. Avrei voluto solo più prudenza da parte del ministro Pandolfi, quando ha affermato di non vedere un nesso di causa ed effetto a proposito dell'abolizione della tassa sul metanolo. Comprendo le difficoltà di conciliare interessi diversi e credo che il superamento di tali difficoltà richieda che ci si metta a tavolino con esperti per risolvere un problema difficile. Ritengo tuttavia che, se si volevano aiutare i produttori industriali di vernici e di solventi (che in definitiva sono gli unici autorizzati a godere di un basso prezzo del metanolo per non trovarsi in condizioni di svantaggio rispetto alla concorrenza straniera), esistevano altre strade diverse da quella dell'abolizione pu-

ra e semplice della tassa sul metanolo, che a mio avviso - mi riferisco alla seconda delle due tasse - dovrebbe essere aumentata.

Non voglio dunque - dicevo - fare un processo alle intenzioni, ma sta di fatto che tutta la legge ha obiettivamente un taglio antiregionalistico. Occorre a questo proposito rivedere tutte le procedure della legge prevedendo sia il concerto con le regioni (parlo delle assemblee elettive regionali, delle giunte regionali e non solo degli assessori e tanto meno dei funzionari regionali, magari accorpate a qualche commissione) sia la necessità di rivedere il ruolo della commissione interregionale. Altrimenti il piano non servirà a nulla; servirà solo a creare conflitti, tensione e maggiore incertezza.

FILIPPO MARIA PANDOLFI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Mi scusi per questa interruzione. Vorrei soltanto segnalare che i famosi 1.040 miliardi, che giustamente il Parlamento, anche per iniziativa del suo gruppo, ha anticipato alle regioni per l'esercizio provvisorio, non hanno potuto essere ripartiti di nuovo perché tre giorni fa non siamo riusciti ad avere a Roma gli assessori regionali; ne sono arrivati cinque. Questo per sottolineare quanto sia difficile il concerto.

LUCIANO BARCA. Quando faremo le audizioni con i rappresentanti regionali dovremo anche fare precise contestazioni e proporre meccanismi sostitutivi, infatti non possiamo prevedere sanzioni, ma possiamo prevedere meccanismi sostitutivi per gli assessori. Sarò lieto se queste sue precisazioni andranno alla stampa e diverranno una denuncia di quegli assessori che non vengono.

Tuttavia il concerto con le regioni non può essere ignorato e si può stabilire un termine; non mi riferisco ai soliti termini normativi all'italiana, ma ad un termine oltre il quale se il concerto non è stato effettuato scattano le decisioni che vengono adottate. Non possiamo paralizzare il piano in attesa del concerto.

MARIO CAMPAGNOLI, *Relatore*. Nella legge n. 984 era previsto tutto, ma non è stato mai attuato.

LUCIANO BARCA. In questo quadro, oltre alle procedure va anche decisamente rivista la parte relativa alle « azioni orizzontali »; a mio avviso si tratta di un modo elegante per dire « azioni riservate al Ministero con relativi stanziamenti ». Credo alla necessità, signor ministro, di azioni orizzontali, ma ciò non ha nulla a che fare con l'esclusione da esse delle regioni, magari attraverso la costituzione di tante società *ad hoc* sorvegliate e controllate dal ministro; come non ha nulla a che fare con il lungo elenco di azioni orizzontali che si vorrebbe trasformare in legge, mettendo sullo stesso piano scelte di rilievo molto diverso e che richiedono modi di operare diversi tra di loro. Propongo di eliminare tutto questo elenco e di affermare per ora una sola priorità orizzontale: ricerca ed assistenza tecnica.

Tutte le forze decisive del paese e del mondo agricolo sono d'accordo su questa priorità. Essa è stata proclamata tale non solo dalla Coldiretti, dalla Confcoltivatori e dalla Confagricoltura, ma anche da diversi partiti della maggioranza e dell'opposizione.

Per quanto ci riguarda, abbiamo solennemente affermato nella nostra conferenza agraria nazionale, le cui proposte sono state ora sancite con un voto dal congresso nazionale del partito, che il primo problema da risolvere, la prima azione da compiere è quella di dar vita ad una rete nazionale di ricerca e di assistenza tecnica per l'agricoltura.

Ma non voglio citare la nostra conferenza né tanto meno me stesso. Desidero solo ricordare i punti 4. 1. 1, 4. 1. 2 e 4. 1. 3 della proposta di piano della Coldiretti, là dove si afferma che l'elevata interdipendenza esistente tra la ricerca, l'assistenza tecnica e la formazione professionale pone l'esigenza di inquadrare queste aree all'interno di una strategia unitaria e di collegare strettamen-

te il committente finale e più autentico (i produttori agricoli) con gli operatori della ricerca.

Si apre qui un enorme campo di lavoro (e se questo piano quinquennale riuscisse a vararlo bene avrebbe un merito storico) per razionalizzare, utilizzare meglio le forze, valorizzare gli istituti di ricerca, definire i rapporti tra le parti in causa (le committenze - produttori e loro organizzatori - gli operatori di ricerca e le istituzioni, vale a dire il Ministero dell'agricoltura ma anche le regioni), per dotare questa rete di un sistema di dati agricoli e per garantire la divulgazione della ricerca e l'assistenza tecnica relativa.

Teniamo conto, tra l'altro, che la presenza sul territorio di centri qualificati di assistenza tecnica può favorire quella agricoltura di gruppo, quel libero associarsi di produttori per utilizzare moderne tecniche, che può favorire il recupero dell'azienda familiare coltivatrice ed il superamento dei danni prodotti dall'eccessiva frammentazione fondiaria. Purtroppo, questa presenza sul territorio di centri di assistenza tecnica è, oggi, spesso nominale dato che - diciamo chiaramente anche qui a Montecitorio, dopo averlo detto in altre sedi - a volte il finanziamento di tali centri nasconde finanziamenti ad organizzazioni che nulla hanno a che fare con i servizi tecnici prestatamente alle imprese. Anche a tale fine è necessaria una responsabilità diretta dei governi e delle giunte regionali perché certifichino l'esistenza dei centri e perché siano responsabili nel caso in cui le somme stanziare non vadano ai centri medesimi ma vadano ad altri destinatari.

Ebbene, noi siamo pronti ad impegnarci immediatamente e costruttivamente, insieme alla maggioranza, per giungere al risultato della costruzione di una « rete » che parta dalla ricerca ed arrivi al centro di assistenza tecnica sul territorio. Ma tale risultato sarà vanificato se sarà stato « pensato » come la somma di tante « azioni orizzontali » del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, sia pure con

la partecipazione delle organizzazioni professionali (mi riferisco al comitato di cui all'articolo 2 del disegno di legge) e non come un grande impegno anche di comportamento che dovrà coinvolgere le regioni e, attraverso il decentramento che esse devono attuare, i comuni, i produttori e tutte le loro organizzazioni; altrimenti, l'auspicato recupero dell'impresa familiare coltivatrice non avverrà.

Recupererete soltanto Ferruzzi e Gardini, alla fine di tutto il piano, come sta avvenendo nel settore bieticolo-saccarifero.

Vengo ora all'ultimo punto che voglio toccare, in questa discussione sulle linee generali, perché si avvii, se possibile, una ricerca comune prima di passare all'esame degli articoli.

La legge, di fatto, non prevede un ruolo diretto dei produttori e delle loro associazioni, prevede soltanto un organismo di consultazioni delle organizzazioni agricole nazionali. Noi comunisti siamo d'accordo su tale organismo di consultazione e siamo pronti ad approfondire questo punto anche per tenere conto delle proposte — che mi pare siano state già avanzate dal collega Ianni — di unificare nel comitato anche iniziative, azioni e funzioni che sono previste da altre leggi e che, altrimenti, porterebbero ad una moltiplicazione di comitati. In questo modo forse supereremo anche il contrasto che vi è tra noi a proposito del provvedimento relativo agli accordi interprofessionali.

Pensiamo tuttavia che una strategia tra settori produttivi sia inattuabile senza il coinvolgimento del mondo della cooperazione e delle associazioni di produttori. Abbiamo sempre più bisogno di un incontro tra indirizzi programmatori centrali e regionali ed autogestione dei produttori, che si realizzi nelle associazioni e nelle unioni di produttori così come nella cooperazione. Non basta, infatti, un patto tra autorità pubblica e grandi organizzazioni nazionali contadine per risolvere il problema. Certi tipi di patti spesso aggravano — come abbiamo potuto constatare — i problemi e tolgono cre-

dibilità e rappresentatività alle organizzazioni professionali. Lo abbiamo visto a proposito dei sindacati, i quali hanno pagato a caro prezzo certi patti di vertice che hanno indotto a perdere di vista la ricerca del consenso reale della base. Per questo continueremo ad opporci a piani di settore concordati, in qualche ufficio di prodotto, tra Ministero, grandi associazioni, Confindustria e Commercio, dai quali dovrebbero essere escluse, invece, le associazioni che direttamente controllino e contrattino e che siano in grado di vendere prodotti e di rispondere non solo della quantità, bensì della qualità dei prodotti venduti.

Occorre una visione generale, indubbiamente, che emerga da una dialettica e da una ricerca di intese tra Ministero — anche per il ruolo che esso svolge come rappresentante dell'Italia presso la CEE —, grandi organizzazioni nazionali agricole e regioni. Per una siffatta visione generale sono necessari tutti e tre gli organismi citati, ma le decisioni operative e gestionali vanno poi prese nelle sedi indicate dalla Costituzione e — quel che più conta — non devono passare sulle teste di quanti detengono realmente il prodotto e, pertanto, hanno il diritto di contrattarlo liberamente nelle condizioni più favorevoli.

MORENO BAMBI. Signor presidente, onorevoli colleghi, desidero esprimere alcune considerazioni su un provvedimento che ritengo debba essere definito come uno dei più attesi dal mondo economico e, in particolare, dal mondo agricolo.

Da troppo tempo ormai si opera nell'incertezza dei finanziamenti. Non è possibile continuare ad investire senza certezza sia di disponibilità finanziarie sia di programmi commerciali.

Si lamenta il fatto che sono diminuiti gli investimenti e che è diminuito l'indice della produzione agricola, ma è chiaro che tutto questo avviene perché siamo in presenza di una serie di fattori e di situazioni di incertezza, tanto a livello comunitario quanto a livello nazionale e regionale. Su tale dato abbiamo

convenuto tutti, maggioranza e minoranze, senza diversificazioni.

Da questo stato di cose deriva la profonda esigenza di riordino della materia ora in discussione, non soltanto sotto il profilo finanziario, bensì anche sotto il profilo normativo e sotto quello degli indirizzi di politica agraria.

Indubbiamente, negli ultimi anni si sono verificati fatti che non sono dipesi dalla nostra responsabilità, come l'inflazione ed il contenimento dei prezzi comunitari a fronte dell'aumento dei costi in agricoltura nel nostro paese.

Sembra profilarsi all'orizzonte una fase diversa, di congiuntura positiva. Sembra che la situazione stia cambiando, come evidenziano i dati di riferimento sul tasso di inflazione, che sono importanti per il nostro lavoro.

Stanziare somme che per qualche anno non subiranno erosione, perché il tasso di inflazione sarà appena del 4 o 5 per cento, significa veramente avere in mano risorse consistenti e contare sulla loro possibilità di allocazione e, quindi, di produttività.

Mi sembra che il momento sia favorevole anche dal punto di vista psicologico: mi riferisco all'esigenza di richiamare la popolazione intorno ai problemi dell'agricoltura. Il fenomeno delle frodi alimentari è un elemento negativo di per sé, perché ha creato un disastro anche nei confronti dell'immagine dei prodotti, però ha riproposto il problema del ruolo dell'agricoltura e degli strumenti al suo servizio, a difesa del mondo della produzione seria. Ci troviamo quindi in una fase importante e non dobbiamo perdere l'occasione per rilanciare il ruolo dell'agricoltura in chiave moderna.

Significativa a tale proposito è la relazione svolta dal presidente della Commissione: si tratta di una relazione intelligente che condivido e che ci offre la possibilità di migliorare il provvedimento. Potremmo nominare un comitato ristretto e metterci insieme al lavoro per apportare al testo alcuni perfezionamenti strutturali dei meccanismi della programmazione.

Il momento attuale ci consente di affrontare organicamente i problemi della agricoltura. L'aver collegato questo provvedimento di spesa alla filosofia del piano agricolo nazionale è la metodologia più corretta, perché resta fermo il punto di riferimento della programmazione. Lo strumento di spesa al nostro esame è una parte di quel piano, cioè l'avvio di un processo di attuazione del programma che è molto più vasto e complesso. Tale strumento, che permette di allocare mezzi e risorse finanziarie, è il tentativo di coordinare gli interventi e di finalizzarli all'avvio di questo processo.

Ma questo processo è semplicemente avviato con il provvedimento al nostro esame, occorre quindi completare il quadro dal punto di vista giuridico ed istituzionale con altri provvedimenti, in quanto se non procedessimo alla creazione di nuovi strumenti non sarebbe nemmeno possibile dare efficacia a questo programma quinquennale. Mi riferisco, per esempio, all'esigenza del riordinamento del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, senza il quale probabilmente questo disegno di legge non potrebbe avere l'efficacia che tutti ci attendiamo; eventuali ritardi nel riordino del Ministero potrebbero vanificare il notevole sforzo rappresentato da questo provvedimento.

Contemporaneamente all'approvazione di questo disegno di legge occorre trovare alcune misure sugli accordi professionali, in caso contrario, verrebbe a mancare uno strumento fondamentale.

Esiste inoltre la questione della riforma del credito agrario, il cui riordino è di grande importanza. Tutte le risorse vanno indirizzate nella direzione del piano agricolo nazionale, come previsto dal CIPAA. Occorre quindi impegnarsi per la approvazione del provvedimento e definire gli altri strumenti che sono all'attenzione della Camera ma che non sono stati ancora predisposti.

Vorrei inoltre sottolineare che esiste il grosso tema dei problemi della ricerca: è da molto tempo, signor ministro, che si parla di tali problemi. Ritengo

che anche in questo settore si debba fare rapidamente tutto quanto è possibile, perché la ricerca (lo si è visto con la questione del metanolo), è un elemento fondamentale; essa deve mettere a disposizione dell'agricoltura italiana prodotti non pericolosi da impiegare nei processi di produzione e di trasformazione.

È inutile continuare a fare una battaglia di retroguardia attraverso i controlli svolti dai carabinieri, quando poi si autorizza la produzione di sostanze dannose, per effetto di una disonestà sempre più dilagante. È necessario quindi impegnare la ricerca scientifica in uno sforzo poderoso, con controlli precisi su produzioni che vanno direttamente al consumo. Mi riferisco, per esempio, agli ortaggi, all'olio, al vino.

Questa ricerca, signor ministro, non può essere condotta come oggi viene condotta, cioè molto spesso finalizzata da centri ben definiti dell'industria italiana che puntano alla ricerca per ragioni particolari; essa deve invece essere volta ad assicurare mezzi di produzione più sicuri. Si parla della distruzione dell'ambiente, della selvaggina, della flora e della fauna a causa dell'agricoltura; ma cosa c'entra l'agricoltura con la vicenda dell'inquinamento dell'ambiente? L'agricoltura ha bisogno di un ambiente sano; occorre affidare agli agricoltori italiani mezzi che non entrino nel circolo dell'inquinamento, che non determinino la distruzione dell'ambiente.

Il problema della ricerca è, quindi, fondamentale, deve essere considerato da questo punto di vista e non può riguardare soltanto il Ministero dell'agricoltura: si tratta di una questione ben più vasta. Abbiamo il dovere di dire queste cose all'intero Governo. È preferibile spendere qualche decina di milioni per cercare di prevenire determinati fenomeni piuttosto che spendere successivamente decine di miliardi per assumere personale che molto spesso non riesce a risolvere il problema. Si arriva sempre in ritardo: nessuno può resuscitare i morti.

Dal momento che stiamo parlando della ricerca, dell'assistenza tecnica e della

formazione professionale, devo precisare che non condivido una considerazione svolta dall'onorevole Barca. Mi riferisco al fatto che gli stanziamenti per l'assistenza tecnica e per la formazione professionale vanno a finire ad enti inesistenti.

LUCIANO BARCA. Non inesistenti: esistenti!

MORENO BAMBI. Da troppi anni, ormai, le regioni — alcune in modo particolare — stanno cercando di eliminare qualsiasi presenza degli operatori dagli enti agricoli appositamente costituiti per l'assistenza tecnica; si sta facendo in modo che tutto passi sotto l'ente pubblico, ovverosia il comune, la provincia o la regione. Assecondare questa tendenza significa creare il vuoto nell'assistenza tecnica e seguire una politica che si dimostrerà inevitabilmente perdente. Vi sono regioni, quali la Campania, ad esempio, dove i tecnici sono divenuti tutti burocrati...

LUCIANO BARCA. Ciò che deve essere considerato immorale è la spartizione dei centri tecnici fra associazioni di diverso colore...

MORENO BAMBI. L'assistenza dovrebbe essere collegata alla ricerca e alla sperimentazione agraria e la gestione dei momenti dell'assistenza tecnica e della formazione professionale dovrebbero appartenere ad organismi gestiti dai produttori agricoli. Nel nord Europa vi sono settori fondamentali dove sono addirittura le strutture ed i mercati a finanziare quel tipo di assistenza; lo Stato interviene in modo integrativo e la gestione è sotto il controllo diretto degli operatori agricoli. Nei nostri istituti di ricerca, invece, tutto è in mano al mondo della burocrazia e non a quello della domanda, l'unico che, a mio avviso, può consentirci di procedere in modo corretto.

Qualche considerazione vorrei infine svolgere a proposito dei piani di settore. Premesso che si dovrebbe anzitutto chiarire il significato che intendiamo attribuirgli, credo, comunque, che un'opportuna riflessione dovrebbe essere fatta sui diversi comparti dell'agricoltura, mettendo a punto dei programmi concreti in grado di meglio definire le connotazioni dei diversi settori, di modo che ognuno di essi abbia la possibilità di utilizzare tutti i meccanismi giuridici, amministrativi, tecnici, finanziari ed economici in grado di consentire un appropriato sviluppo. Ogni settore ha la propria peculiarità ed occorre quindi definirne bene ogni fattispecie per poter comprendere se la legislazione e gli strumenti attuali siano o meno rispondenti. Una giusta politica di settore non vuol dire soltanto prevedere 20 o 30 miliardi destinati a questo o a quel comparto, ma significa altresì delineare una radiografia esatta del settore stesso, ovverosia verificare se esso dispone degli spazi e degli strumenti in grado di dargli una sua collocazione, una sua tutela, un suo sviluppo. Alle reali esigenze di un settore dobbiamo dare concreta risposta anche sul piano giuridico, dobbiamo individuare gli elementi fondamentali di ciascun settore, delineare un quadro complessivo ed agire infine con iniziative concrete e con una efficiente politica agraria.

Quando si è parlato dei danni derivanti dalle calamità atmosferiche si è convenuto sull'opportunità di ben delineare tre importanti settori della nostra economia, quello dell'olio d'oliva, quello vivaistico e quello vitivinicolo, ma per questi ultimi due nulla di concreto è stato fatto finora.

In definitiva, torno a ribadire che bisogna attentamente riflettere sul concetto dei piani di settore in modo da poter sfruttare al meglio le potenzialità in essi contenute, così da rapportarle alle diverse esigenze che esprimono.

Concludendo, torno a sottolineare il mio apprezzamento sul contenuto di questo disegno di legge che sembra rispon-

dere a quella logica di programmazione profondamente sentita dagli operatori agricoli e dagli operatori in genere dell'economia italiana i quali sono sempre animati da impegno e da buona volontà, ma che molto spesso si trovano nella impossibilità di agire proprio per la situazione di generale incertezza.

Noi dobbiamo, invece, essere decisi a creare strumenti e condizioni perché gli operatori economici possano fare le loro scelte con tutta tranquillità.

MARIO CAMPAGNOLI, *Relatore*. Innanzitutto dichiaro di accogliere favorevolmente la proposta, formulata ieri dallo onorevole Ianni ed oggi ribadita da altri colleghi, di sentire al più presto - e cioè, dati gli impegni politici che caratterizzeranno la prossima settimana, quanto meno a partire da martedì 29 aprile - i rappresentanti delle regioni e quelli delle organizzazioni professionali agricole.

Aggiungo, per parte mia, che sarebbe opportuno non chiudere oggi la discussione sulle linee generali per dare almeno ad un oratore per ciascun gruppo la possibilità di intervenire dopo le audizioni sopra indicate.

Nulla vieta, ovviamente, che già da oggi si possa procedere alla designazione, da parte di ciascun gruppo, dei deputati i quali faranno parte del comitato ristretto come richiesto da più parti.

Quanto alle audizioni, riterrei opportuno svolgerle tutte nella giornata di martedì 29 aprile, per poter completare, nella giornata successiva, gli interventi in discussione sulle linee generali.

PRESIDENTE. Aderisco alle proposte testé formulate dal relatore ed invito la Commissione a fare altrettanto.

Data l'assenza, in questa seduta, di autorevoli membri della nostra Commissione, ritengo che non sia opportuno procedere oggi alla nomina del comitato ristretto, che pertanto è rinviata alla fine

della discussione sulle linee generali e delle successive repliche del relatore e del rappresentante del Governo.

Pongo in votazione la proposta del relatore di tenere, nella prossima seduta, le audizioni dei rappresentanti delle regioni e di quelli delle organizzazioni professionali agricole.

(È approvata).

Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle 11.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
DOTT. TEODOSIO ZOTTA

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO